

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

Lo sci italiano senza domani



100 DOMANDE A TINO CAZZANIGA “LO SCI ITALIANO SENZA DOMANI,”

“Dopo ventidue anni di attività, di cui dieci alla presidenza della Commissione Giovani, lascio la Federsci per una scelta di vita, ma anche perchè non ci sono più i presupposti per mantenere le attuali posizioni di primato”

“La ristrutturazione che ci ha portati al vertice del discesismo mondiale è stata - ad onor del vero - avviata da Ermanno Nogler, Riccardo Platner e dal sottoscritto. Quelli che sono venuti dopo hanno trovato la pappa pronta”

“Le nostre fortune si fondano sulla scrupolosa serietà di Gustavo Thöni, il cui esempio fa scuola. I tecnici azzurri lavorano bene però non sono valorizzati come meriterebbero. Attenzione: qualcuno potrebbe... annoiarsi”

intervista
di

LUCIO
ZAMPINO

Lascia o ... raddoppia?

« Lascio. Il raddoppio ormai è impossibile ».

- Impossibile?...

« Sì. Non ci sono più i presuppo-

sti per raddoppiare e nemmeno per mantenere le posizioni attuali ».

Signor Cazzaniga, non le sembra di esagerare un po'?

«Nient'affatto. Vorrei poter dire il contrario. Vorrei tanto essere... ottimista. Oggi tutto va bene al vertice e i problemi che ci riporteranno alla crisi non si notano ma esistono ».

- Da quanti anni è dirigente della Federsci?

« Ventidue. Ho una certa esperienza! ».

- Quanti anni ha adesso?

« Quarantasei ».

- Non li dimostra!

« Grazie ».

- Si è sempre occupato dei giovani?

« Da undici anni mi occupo del problema. Sono stato per due anni vicepresidente dell'apposita Commissione allora presieduta da Emilio Vismara; nel 1964 sono diventato presidente ».

- Vuol dire che il processo di riorganizzazione del discesismo italiano è iniziato prima dell'avvento di Jean Vuarnet?

«Sì, molto prima. Vuarnet ha trovato tutto ».

- Allora come è nata la ristrutturazione che ci ha portati al vertice del discesismo mondiale?

Sommario

Volume 7 numero 22

Lo sci Italiano senza domani (L- Zampino Nevesport)	1-6
Il Caso (Redazione)	6-7
Il Pool, breve storia	7
Gli amici dello Sci Azzurro (SCI 1965)	8

(Continua a pagina 2)

Sciatori d'epoca

(Continua da pagina 1)

« Da un'idea di Ermanno Nogler. L'ex C.T. azzurro fu il primo a parlare di Centri Giovanili nelle zone. L'idea è stata perfezionata da un'analisi fatta con Riccardo Plattner e con il sottoscritto sul "perché non riuscivamo allora a risollevare il nostro discesismo dalla mediocrità". Nacque così la Commissione Giovani che, fino al 1972, ha funzionato egregiamente! ».

- Perché fino al '72?

« Perché solo fino ad allora abbiamo potuto coinvolgere nel discorso gli organi periferici ».

- In che modo?

« Facendoli partecipare attivamente sia nell'organizzazione tecnica impostata da Nogler che in quella organizzativa studiata da me. In questo modo ci hanno capito e ci hanno aiutato moltissimo. Le zone sono diventate parte integrante di un problema ed hanno lavorato attivamente per risolverlo. Ecco spiegati i risultati ottenuti fino al 1972 ».

Signor Cazzaniga, abbiamo oggi una Nazionale forte. Come può parlare di « risultati del '72 »?

« Io non mi riferisco ai risultati della Nazionale, mi riferisco a quello che c'è dietro ».

- Cos'è cambiato nel 1973?

« Tutto. La situazione è allarmante. Se non si pone riparo immediatamente, noi torneremo indietro ».

- Mi scusi, riparo a che cosa?

« Al fatto che non si lavora più seriamente con le zone ».

- Insisto: cos'è cambiato?

« Nel '72, dopo nove anni di una certa attività, noi siamo arrivati al vertice con 30-35 elementi validi in selezione giovanile; quest'anno ci siamo arrivati soltanto con 11. Che cosa vuol dire? Che non ci sono più le basi ».

- In ogni settore della vita ci sono raccolti buoni, cattivi ed eccezionali. Probabilmente lo sci italiano nell'ultimo anno ha avuto un cattivo raccolto. O no?

« No, qui non si tratta di aver avuto per caso un buono o cattivo



vo raccolto; qui è questione di semina. Non si lavora più come una volta. Al vertice, in Nazionale, va tutto bene. Di qui il rilassamento. I problemi che stanno dietro non si vedono ora. Si faranno sentire quando la Nazionale avrà bisogno di linfa nuova ».

A chi può essere attribuita la colpa di questo stato di cose?

« E difficile dirlo. Le responsabilità però possono essere attribuite a tutto il Consiglio Federale che ha creato una Commissione Tecnica unica per tutto lo sci alpino italiano. Praticamente la Commissione Giovani, unico cordone ombelicale che legava le zone alla Federazione, non esiste più, anche se nella Commissione Unica io rappresento il settore giovanile. Devo anche dire che la Federsci sta già correndo in qualche modo ai ripari. Infatti ha creato la Scuola per la formazione degli allenatori che ha già tenuto il primo corso per ricostruire la base degli allenatori che noi stavamo perdendo ».

- Questo può essere sufficiente a risanare l'ambiente?

« No. Bisogna coinvolgere nuovamente le zone nel discorso grande, a livello nazionale. Una

volta la Commissione Giovani era un organo della Federazione autonomo che manteneva i contatti con la Commissione Tecnica su discorsi prettamente tecnici. Il suo compito era quello di mantenersi in costante contatto con le zone, unite alla Federazione attraverso un dialogo in cui tutti i problemi erano dibattuti. L'ho definito, questo contatto, cordone ombelicale. Oggi non c'è più. Molti problemi le zone non li conoscono più. Si sentono estromesse, relegate, ignorate. Ecco perché non lavorano più seriamente. C'è rilassamento ».

- È per questo che abbandona?

« Le mie dimissioni sono dovute ad una scelta di vita. Certamente alla base c'è anche questo motivo ».

- Non teme i rimpianti?

« Per un uomo che ha vissuto metà della sua vita in un certo ambiente e che qualche cosa ha creato, non è facile abbandonare di colpo. So che soffrirò di nostalgia, ma le mie dimissioni sono irrevocabili ».

- Lei ha avuto, quando Vuarnet era con noi, violenti scontri con il tecnico francese. Può rivelare oggi i motivi?

« I miei contrasti con Vuarnet sono gli stessi di oggi. Vuarnet ha sempre sostenuto il concetto di non avere due commissioni ma di volerne una sola. Per Vuarnet la squadra Giovani non doveva esistere; non ammetteva che ci fosse altra gente al di fuori della sua giurisdizione che facesse un lavoro di base e che gli preparasse gli atleti ad un certo livello. Sosteneva che doveva essere la sua commissione a scegliere eventualmente gli atleti di cui aveva bisogno, per "evitare" che si parlassero due lingue diverse in senso tecnico. Per questo due anni fa la Fisi ha unificato le due commissioni. I risultati ottenuti mi hanno dato pienamente ragione. Non c'è più lo spirito che eravamo riusciti a creare ».

Perché Vuarnet parlava di « due lingue diverse »?

(Continua a pagina 3)

«Voleva dire che i miei allenatori forse non erano all'altezza dei suoi "desiderata". Io non potevo essere d'accordo. Allora avevo già con me Ivo Mahlknecht. Sfidò chiunque a sostenere che Ivo non valga Peccedi, Panatti e lo stesso Cotelli. Vale tanto come qualsiasi allenatore di Nazionale A».

- Non è che lei pensasse di sostituirsi a Vuarnet?

«Di questo sono stato accusato anche da certa stampa. Ebbene che si sappia: in ventidue anni di vita in seno alla Federazione, non ho mai cercato di arrivare oltre il posto che ho sempre avuto. Ho cercato di costruire qualcosa con i giovani perché ritengo che le basi di una Federazione attiva siano proprio nei giovani. La mia dunque era una posizione ideale. Non ho mai ambito a diventare presidente o vice e tanto meno ad occupare il posto di Vuarnet. Nella mia posizione, avrei potuto ottenere incarichi di rilievo o quanto meno essere eletto membro del Consiglio Federale. Ripeto: ero soddisfatto di lavorare con i giovani e non ho cercato altro. L'ho dimostrato durante e dopo

Vuarnet. Potrei continuare a dimostrarlo se non me ne andassi».

- Che cosa la divideva più di tutto da Vuarnet?

« Il professionismo ed il diletantismo ».

- Cosa vuol dire?

«Io avevo vedute più pulite, più chiare. Avevo anche il vantaggio di non dover dir di sì per forza perché il mio lavoro non era retribuito. Lo facevo per hobby, per la passione che mi lega a questo mondo. Lui invece era un dipendente legato ad uno stipendio. Certe sue decisioni potevano essere condizionate da fattori esterni. Così è nato il contrasto ».

- Non c'entrano le ambizioni personali?

« Per quanto mi riguarda no, assolutamente. Per quanto riguarda Vuarnet, non lo so. Forse gli dava fastidio che altri, al di fuori del suo gruppo, lavorassero sodo e bene. Qualcosa però è stato dimostrato. Vuarnet ha sempre detto che la Francia andava benissimo pur non avendo un'organizzazione in campo gio-

vanile come l'aveva l'Italia.»

- A me risulta che Bonnet avesse un'organizzazione giovanile con i fiocchi!

«Infatti tutti i successori di Bonnet net hanno vissuto di rendita. Piano piano colossale organizzazione è stata smantellata. Oggi loro, pur con Vuarnet al comando, stanno tornando a Canossa. Stanno ricostruendo le basi di una volta. Dunque non sbagliavamo poi tanto noi lavorando in quel settore. Stiamo sbagliando oggi che non lo facciamo più come una volta. Di questo passo faremo la fine della Francia. Ricostruire allora sarà più difficile ».

- Quanti allenatori ha avuto alle sue dipendenze?

« Sei: Guido "Topo" Ghedina, il primo; Gino Senigagliesi, Giorgio Mahlknecht, Ivo Mahlknecht, Paride Milianti e, ultimo arrivato, Ermanno Aigner ».

- Le Nazionali attuali sono state « plasmate » da questi uomini?

«Sì, a questi va - ad onor del vero - una grossa fetta di merito».

Con quali nomi avete iniziato a lavorare nella Commissione Giovani?

« I primi sono stati Vachet, Clatoud, Berthod, Rosa, Sperotti, Zandegiacomo e qualche altro. Li preparava Ghedina ».

- Da chi è stato preparato Gustavo Thöni?

« Gustavo è innanzitutto figlio d'arte. Tuttavia, per lui come per Rolando Thöni, ha fatto molto Giorgio Mahlknecht che l'ha avuto ai suoi ordini ».

- Gli allenatori avuti alle sue dipendenze potrebbero guidare la Nazionale?

« Certamente. Io ho riposto e riporre ancora in loro la massima fiducia. Quando ho preso qualcuno, non l'ho fatto per simpatia o altro. L'ho fatto perché credevo loro. Li ho lasciati lavorare liberamente e tutti hanno risposto alle aspettative. La Nazionale che abbiamo oggi è an-



«Ermanno Nogler (nella foto, sulle piste di Portillo con De Tassis, Di Bona, Ivo Mahlknecht e Gerardo Mussner) è stato — afferma Cazzaniga — l'iniziatore della ripresa del discesismo italiano. Da una sua idea sono nati i Centri Giovanili nelle zone».

(Continua da pagina 3)

che merito loro ». Aigner ha lasciato la Nazionale femminile e sembrava volesse andarsene. Perché?

«Non conosco i motivi. So che voleva abbandonare. Io credo in Aigner come preparatore atletico e come allenatore. È un talento che non ho voluto perdere ».

- Qual è, secondo lei, la principale forza della Nazionale italiana?

« Gustavo Thöni. La sua serietà fa scuola. Con lui anche l'atleta più discolo riga dritto perché l'esempio del capitano incute rispetto »

- È vero che nella Nazionale ci sono i « clan » e che in troppi non vanno d'accordo?

« Questo si dice. Io però non conosco la vera situazione. Quello che so è per sentito dire. Certo, qualcosa di vero sotto ci dev'essere! ».

Mi dica quello che sa « per sentito dire »

« No, manca la controprova. Forse in un domani, quando la situazione evolverà in un certo



modo se non si corre ai ripari, vuoterò il sacco! ».

- Non le sembra che sia più utile farlo subito, con coraggio, quando si potrebbe ancora rimediare?

« Quanto potevo dire ora, l'ho detto. Stiamo sbagliando con la base »

- Signor Cazzaniga, stavamo parlando della Nazionale! Bisognerebbe avere le controprove per fare accuse precise.

«Non le ho, può darsi anche che io mi sbagli. Il tempo dirà »

- Ha paura di compromettersi a dicendo subito quello che sa?

« No, non abbia questo timore. È che il mondo della Nazionale è molto chiuso, ci sono molti gruppi, la verità è sempre tutta da scoprire »

- Scopriamola insieme: per esempio, si parla di divergenze sul piano tecnico...

«Che ci siano divergenze in questo senso non è una novità per nessuno: Peccedi, uomo validissimo, ha i suoi punti di vista; Panatti, anch'egli bravissimo, ha un suo modo di vedere; Mesner, che il suo lavoro lo fa in modo egregio, altrettanto ... ».

E Cotelli?

«È valido, certamente. Ma, nel concetto moderno della società, un uomo solo non fa niente. Ecco, per esempio, uno degli aspetti che si possono muovere alla Federazione: non si possono dimenticare, quando si parla di

squadra, gli uomini- chiave della squadra stessa. I risultati sono il frutto di un lavoro di gruppo e non di un singolo. In ogni discorso non si può prendere uno e dimenticare gli altri. Se tutti vi sono coinvolti, va bene, diversamente si rischia come stiamo rischiando la disgregazione. Il successo della squadra azzurra non era prima solo di Vuarnet e non è oggi solo di Mario Cotelli. E di tutta l'équipe che lavora con la squadra. Ecco, a mio avviso, il tallone d'Achille della nostra Nazionale. La Federazione dovrebbe intervenire e valorizzare tutti quelli che lavorano per l'agonismo e non un uomo solo! ».

- Questo è un attacco a Cotelli?

«No, potrebbe essere qualsiasi altro al posto suo. Le cose non cambierebbero ».

- Quali i rimedi?

« Dibattere i problemi, discutere i punti di vista, arrivare a programmi precisi. Anche nei confronti della stampa, quando si fa un discorso tecnico, bisognerebbe coinvolgere tutti i tecnici. Una conferenza stampa con un'assise di allenatori sarebbe molto più interessante e qualificata. Tutti saprebbero chi è Peccedi, chi è Panatti, chi è Mesner, chi è Ivo Mahlknecht. Invece parla sempre uno solo per tutti. Ecco come la Federazione perde molti allenatori. Ivo Mahlknecht, per esempio, lascia il

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

suo incarico tecnico con quest'ultimo allenamento. Una grossa perdita per lo sci giovanile! ».

- I motivi di questo forfait?

«Ragioni di famiglia. Il negozio richiede la sua presenza a Orti-sei! ».

- Non sarà il negozio come la borsite di un tempo?

«Non capisco! ».

- Mahlknecht è un personaggio che non ama le polemiche. Quando era il nostro miglior liberista, arrivati Favre e Vuarnet, per non dire a questi « lascio perchè mi mandate a fare gli slalom a Berchtesgaden e non la libera di Wengen» (come se oggi mandassero Varallo a fare slalom e non discesa in Coppa del Mondo) accusò un'« inguaribile » borsite al piede che «lo costrinse a ritirarsi dall'attività ». Oggi Mahlknecht lascia la Federazione come allenatore con la scusa della famiglia e del negozio. Ma quali sono i motivi nascosti?

« Può darsi che se Mahlknecht fosse stato maggiormente capito e valorizzato, non lo avremmo perso e con lui la Federsci non avrebbe perso neanche Cazzaniga e forse non perderebbe nemmeno Paride Milianti ».

- Se parla così vuol dire che ci sono motivi profondi che hanno causato il suo divorzio e quello di Mahlknecht dalla Fisi. Sbaglio?

«Rispondere a questa domanda vorrebbe dire coinvolgere troppa gente! ».

- Perchè no?

«Non risolveremmo il problema. Ivo, pur lasciandolo con i giovani, avrebbero dovuto ascoltarlo in un consesso tecnico nazionale, globale ».

- Solo Mahlknecht?

«Naturalmente no. A noi è sempre mancato il dialogo di base tra tutti gli allenatori ».

- Forse perchè nessuno si è battuto per ottenerlo!

«No, io ho sempre cercato questi contatti; ho sempre chiesto alla Federsci di discutere tutti i pro-

blemi tecnici, da quelli della "A" a quelli dell'ultima squadretta, in almeno due riunioni annuali tra tutti gli allenatori. Questi incontri sarebbero stati chiarificatori e avrebbero permesso uno scambio di idee e di esperienze di valore incalcolabile. Gli uomini avrebbero avuto modo di conoscersi meglio e di collaborare ».

- Invece cosa accade?

« Che ognuno va avanti per proprio conto, anche nell'ambito della stessa squadra A. Manca la collaborazione ».

- Questo cosa c'entra con le zone per il lavoro di base?

«È tutto. Spronare i centri periferici ad impegnarsi seriamente in un lavoro di ricerca è il primo dovere della Federazione. Questo incitamento, però, può avvenire solo con il contatto costante tra il vertice e la periferia. E' quanto manca da quando le commissioni tecniche sono state unificate ».

- Possibile che tutti questi problemi non vengano notati?

« Finché abbiamo una squadra forte sarà difficile essere ascoltati in questo grido d'allarme. La Nazionale oggi è forte perché è preparata bene ma anche perché abbiamo atleti con spiccate personalità ».

- Dunque, ci aspettano tempi duri anche in questo?

«Certamente. Quando non ci sarà più Gustavo Thöni che trascina e non ci saranno più le leve giovanili preparate, sarà durissimo mantenere certe posizioni. In questo campo dovrei fare un appunto anche alla stampa ».

- Prego, faccia pure!

« Anche voi giornalisti avete il torto di aver dimenticato gli allenatori dei giovani. Sono i più importanti perché tutto nasce da loro »

- Chi sostituirà Mahlknecht?

«Non lo so. Per questo ho recuperato Aigner. Può essere un'ottima spalla per Milianti, fin quando sapranno mantenere la

collaborazione dell'espertissimo abetonese ».

- Ha mai avuto un «protetto» in tutti questi anni?

«Sì, lo confesso. Tutti siamo portati ad avere un debole. Io l'ho avuto per Herbert Plank. Avrei puntato qualsiasi cosa su di lui ».

- Cos'è che non va?

«Non si riesce a capire. Io soffro a vedere la fatica che fa questo ragazzo per arrivare a certi livelli ».

- Può anche farcela?

« Certamente. Dovrebbe almeno. Quando l'ho preso io, aveva i presupposti per arrivare. Non credo che non li abbia più. Forse, se riuscisse a scoprire quel quid che gli manca per sfondare, potrebbe diventare un castigamatti. Qualcosa gli sfugge e nessuno ha capito ancora cos'è. Forza e possibilità però ne ha a josa ».

- Parliamo di Pool?

«Argomento scottante ».

- Perchè scottante?

« Il Pool non è un problema indifferente ».

- Anche qui c'entra Vuarnet!

«Bisogna riconoscere a lui il merito di averlo creato con una formula assai intelligente per quel tempo. Noi brancolavamo nel buio. L'esperienza degli "Amici dello Sci Azzurro" era stata negativa ma costituì anche il primo presupposto a dimostrazione che qualcosa in questo senso si poteva fare ».

- Oggi il Pool andrebbe cambiato?

«Dopo sei anni qualcosa andrebbe rifatto, aggiornato. Molte cose non sono state fatte e la colpa non è soltanto della Federazione ».

Se non erro, i presupposti del Pool erano innanzitutto di difesa dell'industria italiana. Restano validi questi principi?

«Credo di sì. Lo spero almeno ».

- Che cosa non è stato fatto?

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

«Quando si parla di Pool si parla di un consesso di industrie. Quindi ogni discorso va impostato a livello industriale. A mio avviso nel Pool ci dovrebbe essere un ufficio specializzato con gente specializzata che conosca nei minimi particolari i problemi delle aziende e che sappia impostare l'organizzazione su un piano professionale».

- Cosa è stato fatto o cosa si sta facendo in questo senso?

«Qualcosa si muove. La Federazione ha allo studio un nuovo progetto per il Pool. Si tratta di un progetto già sottoposto all'attenzione degli industriali e, per quanto ne so io, già approvato. Il nuovo Pool sarà varato certamente dopo i mondiali di Saint Moritz».

- Qualche anticipazione?

«Ci sono delle modifiche che

tengono conto delle nuove realtà. L'unica cosa che la Federazione sembra non abbia ancora capito è che al Pool dovrebbe essere affiancato un ufficio dove i problemi vengano affrontati per quelli che sono al di fuori dei problemi federali. Col tempo si arriverà anche a questo.»

- Il Pool deve essere ristretto agli industriali dello sci?

«Per quanto riguarda l'articolo tecnico (sci, scarponi, attacchi, bastoncini), sì, dev'essere ristretto. In questo campo è necessario un controllo severo perché dalla scelta del materiale dipendono in gran parte i risultati. Tutti gli altri articoli, però, dovrebbero essere considerati degli accessori. L'importanza degli sci, per esempio, è ben diversa dall'importanza della tuta termica o del maglione. Quindi, mentre gli sci devono interessare direttamente la Federazione,

i maglioni no. Con gli accessori dovrebbe potersi fare un discorso diverso, economico. Sono in tante le industrie di accessori che vorrebbero legarsi al Pool. L'esempio della Lancia quest'anno è fin troppo classico. Come alla Lancia interessa il mondo dello sci sul piano reclamistico, interessa ad un mucchio di altre società che operano al di fuori dello sci. Perché non avvalersene?».

- È proprio deciso a lasciare questo mondo?

«Ormai il dado è tratto. Non posso più tornare indietro».

- Cosa farà ora?

«Sono stato chiamato dal gruppo Snaidero a dirigere la fabbrica di sci Lamborghini, recentemente assorbita».

L. Zampino - Nevesport 6 dicembre 1973

IL CASO

C'è molto da leggere fra le righe di questa lunga intervista a Tino Cazzaniga, dimissionario Presidente della Commissione Giovani. Una intervista con più di uno spunto polemico nei confronti della Federazione, di Vuarnet e Cotelli, qualche «non detto» o allusioni per «sentito dire», con la quale Cazzaniga lancia un severo allarme sul futuro dello sci alpino italiano. Le dimissioni di Cazzaniga sono riconducibili a un insieme di motivazioni personali, professionali e, soprattutto, a un profondo dissenso verso l'attuale gestione federale. Sebbene Cazzaniga dichiari esplicitamente che le sue dimissioni sono dovute a una «scelta di vita» (l'incarico di dirigere la fabbrica di sci Lamborghini) in realtà il motivo fondamentale del suo «malessere» è lo smantellamento dell'autonomia della Commissione Giovani dovuta alla decisione del Consiglio Federale di creare una Commissione Tecnica unica, eliminando l'autonomia della Commissione Giovani che Cazzaniga

presiedeva dal 1964. Questa riorganizzazione, che ha «reciso il "cordone ombelicale" tra la Federazione e le zone periferiche» ha creato una mancanza di coinvolgimento della periferia. Secondo Cazzaniga le zone si sentono «estromesse, relegate, ignorate» e, di conseguenza, non operano più con l'impegno necessario per garantire il ricambio generazionale della Nazionale. Sebbene Vuarnet avesse già lasciato l'incarico, Cazzaniga sottolinea che l'unificazione delle commissioni (voluta dal tecnico francese) ha distrutto lo spirito di gruppo e l'organizzazione che ha portato l'Italia al successo attuale. L'influenza di Jean Vuarnet sull'organizzazione dello sci giovanile italiano è stata determinante, ma molto controversa, portando a un cambiamento radicale della struttura che era stata creata in precedenza. Vuarnet fu infatti il principale sostenitore della creazione di una Commissione Tecnica unica per tutto lo sci alpino. Egli non accettava l'esistenza di una Commissione Giovani autonoma e voleva che tutto il personale incaricato della preparazione degli atleti

fosse sotto la sua diretta giurisdizione con l'obiettivo di evitare che tra il settore giovanile e la Nazionale si parlassero «due lingue diverse» dal punto di vista tecnico. Una «riunificazione» di linguaggio tecnico che appare razionale e giustificata anche dagli eventi precedenti all'era Vuarnet. Sebbene Cazzaniga non ne faccia cenno, già Ermanno Nogler, nella sua relazione post-Grenoble alla FISJ, lamentava il fatto che i «giovani» che arrivavano in nazionale perdessero un anno per essere reimpostati tecnicamente. Se da un lato l'adozione di un linguaggio tecnico omogeneo applicato già a partire dalle categorie dei giovanissimi evita quanto lamentato da Nogler, d'altro canto non si può sottovalutare il rischio che un eccesso di uniformità di vedute tecniche dettate dall'alto possa portare ad un «conformismo» di maniera degli allenatori e, soprattutto, al rischio che ne discende: adottare scelte tecniche di allenamento non più rispondenti alla evoluzione dello sci agonistico che, se adottate a partire dai giovani, portano intere ge-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

nerazioni di atleti a non essere più competitivi a livello internazionale. Un problema che per il momento non si pone ma che è reale. La critica di Cazzaniga alla «centralizzazione» del controllo tecnico ha poi come corollario la assenza di dialogo tecnico e valorizzazione degli allenatori. Egli lamenta la mancanza di un confronto costante tra tutti gli allenatori (dalla Nazionale A alle squadre minori), sostenendo che se figure tecniche di rilievo, come Ivo Mahlknecht, fossero state maggiormente ascoltate e valorizzate in un consesso tecnico globale, né Mahlknecht né lui stesso avrebbero lasciato la Federazione. Molti allenatori validi del settore giovanile stanno infatti lasciando i propri incarichi perché non si sentono valorizzati o ascoltati. Da notare, infatti, che dei molti validi allenatori utilizzati da Cazzaniga per seguire i «suoi» giovani nessuno ha avuto incarichi o promozioni nelle nazionali maggiori e questo, a onor del vero, neppure nell'era Nogler. Ulteriore motivo di «frizione» fu la decisione di Vuarnet di scegliere autonomamente gli atleti, sminuendo di fatto l'autonomia e il valore dei tecnici che si occupavano della base e che sceglievano i giovani da «proporre» per l'inseri-

mento in Nazionale. Peraltro, questo «atto d'imperio» di Vuarnet ha consentito di far esordire in campo internazionale ad alto livello (Coppa del Mondo e Coppa Europa) alcuni giovani in una età (16-17 anni) che la Commissione Giovani giudicava ancora troppo acerba per le competizioni internazionali, con alto rischio di «bruciare» quegli atleti ancora psicologicamente immaturi per tale salto. Al proposito, pur non dichiarando esplicitamente che si sia trattato di un caso di «lancio» troppo precoce nell'agone internazionale, Cazzaniga cita il caso di Herbert Plank, che descrive come il suo "protetto", ammettendo di aver sempre avuto un "debole" per lui. Nonostante il ragazzo stesse facendo fatica a emergere al momento dell'intervista, Cazzaniga è convinto che, se Plank riuscisse a scoprire quel "quid" che ancora gli sfugge per sfondare definitivamente, potrebbe diventare un "castigamatti" dello sci. In sintesi, Cazzaniga vedeva in Plank un talento naturale con grandi mezzi fisici, soffrendo nel vederlo faticare ma restando convinto delle sue possibilità di successo. Se Plank «fatica» ancora ad emergere, altri come Gros già a 17 anni ha fatto una stagione in Coppa Europa e a 18 anni è stato lanciato con i risultati che conosciamo in

Coppa del Mondo. Nonostante i contrasti sulla gestione giovanile, a Vuarnet viene riconosciuto il merito di aver creato il Pool (il consorzio delle aziende del settore) con una formula definita "assai intelligente" per l'epoca, fornendo una struttura professionale al rapporto tra industria e sport. Partiti nel 1970 da un contributo di 80 milioni a sostegno della attività agonistica delle squadre nazionali, l'impegno del POOL ha avuto una espansione, parallelamente ai risultati della Nazionale fino a raggiungere diverse centinaia di milioni. Nonostante l'accresciuto impegno finanziario del POOL, secondo quanto dichiarato da Cotelli in diverse interviste, non sarebbe attualmente sufficiente per compensare le crescenti ingenti spese sostenute per allenamenti e gare della Nazionale, causate anche dall'inflazione galoppante). Urge quindi una ristrutturazione degli accordi POOL/Federazione come giustamente accennato da Cazzaniga nella sua intervista. E' quasi certo che al termine della stagione si metterà mano alla questione anche perché le altre federazioni non stanno con le mani in mano sul lato finanziario, ormai appurato che vi è una relazione lineare fra «investimenti» nella attività agonistica e risultati sul campo (vittorie, Coppe, medaglie). ■



Già nel 1965, qualcosa si muove in Italia. Nasce l'associazione "Amici dello Sci Azzurro", voluta da un gruppo di appassionati e sostenuta dal presidente FIS dell'epoca, Fabio Conci. L'obiettivo, come spiegò con grande lucidità il giornalista Adriano Ravegnani, che guidava l'associazione, era chiaro: "migliorare le prestazioni degli atleti attraverso la ricerca scientifica e l'evoluzione tecnologica dei materiali". Si trattò di un'intuizione fondamentale che si basava su un concetto semplice, quanto avanguardista: per crescere, lo sci italiano doveva puntare sull'innovazione. L'associazione, guidata da Ravegnani con Franco Carraro vicepresidente e altri consiglieri di spessore come Brunacini, Fiori, Gattai, Marchelli, Pe-

dotti, Righini e Veronelli, getta le basi per una vera e propria rinascita dello sci azzurro. L'associazione, su base volontaristica, senza precisi obiettivi pratici e accordi vincolanti per aziende e atleti, si sciolse ben presto sollevando inevitabili polemiche (il caso fu addirittura oggetto di una interrogazione parlamentare al Ministro del Turismo). Ma la vera svolta arriva poco dopo. Nel 1968, Jean Vuarnet propone alla FIS e alle aziende italiane un modello di collaborazione ispirato al sistema francese: un "pool" che unisse i principali marchi del settore per sostenere direttamente gli atleti. Così, nella primavera del 1969, nasce il primo Pool Sci Italia. Alla base di questo progetto c'era un patto: le aziende avrebbero versato un contributo economico alla FIS, proporzionato ai risultati de-

gli atleti e avrebbero garantito materiali e assistenza tecnica, affidata ai propri skimen. In cambio, avrebbero ottenuto la visibilità e il prestigio legati al marchio "Pool Sci Italia". La gestazione del POOL non fu facile e le resistenze numerose. Dall'iniziale progetto del 1968 il POOL divenne definitivamente operativo solo nel 1970 quando Vuarnet superò con decisionismo le ultime resistenze opposte, si disse, dagli atleti. Passato sotto la gestione di Cotelli, successore di Vuarnet, il POOL non ha sostanzialmente cambiato struttura ma si avverte la necessità, come evidenziato da Cazzaniga, di una gestione meno centralizzata e più professionale affiancando al Direttore Tecnico esperti in grado di risolvere professionalmente i problemi creati da uno strumento sempre più complesso da gestire.

AMICI DELLO SCI AZZURRO



Il 19 maggio 1965 a Milano, patrocinato dalla F.I.S.I. e tenuto a felice battesimo da Pia Riva, si è costituito il Comitato promotore degli « AMICI DELLO SCI AZZURRO ». Ai componenti del nuovo Ente, dottor Adriano Ravegnani, eletto a presiederlo, cav. Lillo Brunaccini, dottor Alberto Cazzola, signor Ezio Fiori, signora Maria Grazia Moneta Marchelli, dottor Alfredo Pigna, ragionier Alberto Righini, signor Giovanni Tornari, a cui presto si aggiungeranno qualificati esponenti di tutte le categorie del nostro settore sportivo, gli auguri più fervidi di « SPORT INVERNALI ». *Nelle foto:* in alto, un'immagine della riunione. Da sinistra sono il dr. Cazzola, il vice presidente della F.I.S.I. Vaghi, l'avv. Lazzarini, il rag. Righini e la signorina Mariuccia Besesti, a destra l'ing. Conci. Nelle altre foto la firma dell'atto costitutivo del Comitato da parte del presidente dr. Ravegnani (che ha accanto a sè Pia Riva) e della signora Maria Grazia Moneta Marchelli (Foto Soncini).



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORID'EPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

sciare

SPORT INVERNALI

STADIO

LA STAMPA

TUTTOSPORT

il Resto del Carlino

IL PICCOLO

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE

SKI SKIING

nevesport
ILLUSTRATO

La Gazzetta dello Sport

CORRIERE DELLA SERA

TRIBUNE
DE GENÈVE
QUOTIDIEN
FONDÉ EN 1879

Le Nouvelliste

Berner Zeitung

LA LIBERTÉ

24 heures
FEUILLE D'AVIS
DE L'ASSURANCE
LE GRAND QUOTIDIEN SUISSE

TRIBUNE
DE LAUSANNE
LE MATIN

LE COURRIER

Der Bund

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it